

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA			
Via IV Novembre 149 — Tel. 699.127 63.351 61.499 699.245			
INTERURBANE: Amministrazione 694.796 — Redazione 679.495			
PERIODICITÀ			
UNITÀ	ANNO	SOMMA	UTILE
(con edizione del lunedì)	7.200	3.780	1.900
RINASCITA	1.200	500	—
VIA NUOVA	1.200	1.000	—
Spedizione in abbonamento postale — Conto corrente postale 1/29720			
PUBBLICITÀ: mm. colonna — Commerciale Cinema L. 150 — Domestica L. 200 — Beni pratici L. 150 — Cronaca L. 100 — Meteorologia L. 130 — Finanziaria, Banche L. 300 — Legali L. 300 — Rivolgere (S.P.I.) Via del Parlamento 9 — Roma — Tel. 699.241 3-3-4-5 e succurs. in Italia			

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In terza pagina
“Perché il comunismo si è rafforzato in Italia, di PALMIRO TOGLIATTI”

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 362 VENERDI' 31 DICEMBRE 1954 Una copia L. 25 - Arrotrata L. 30

COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL P.C.I.

I compiti del Partito di fronte alla minaccia di una guerra atomica

L'ordine del giorno della IV Conferenza nazionale che si riunirà in Roma dal 9 al 14 gennaio 1955

La Direzione del partito comunista ha esaminato, nella riunione del 29 dicembre, i risultati e le conseguenze del voto dato dalla Camera dei deputati per la ratifica del trattato che autorizza la rinascita del militarismo tedesco. Questo voto è stato acquisito, parlamentariamente, con un blocco dei partiti governativi con la destra monarchica e fascista, ma è stato accompagnato da una seria frattura nel gruppo parlamentare della Democrazia cristiana. Questo voto è un aggravamento reazionario della situazione, ma in pari tempo conferma che nel Paese esiste una profonda ostilità per la politica estera di guerra e di avventura espressa dai trattati istitutivi della U.E.O., e che fra gli stessi elementi attivi dei partiti di governo regna una ansiosa perplessità per le inevitabili gravissime conseguenze di questa politica.

Il fatto innegabilmente più grave, accanto al proposito di riarmare la Germania militarista e includerla in un blocco reazionario aggressivo, è che, nel momento stesso in cui discutevamo dei trattati dell'U.E.O., nel Consiglio atlantico riunito a Parigi sono state adottate decisioni e misure concrete per preparare di fatto una guerra che dovrebbe svolgersi sul Continente europeo con l'impiego di armi atomiche e batteriologiche. Queste decisioni, prese mentre sono state respinte tutte le proposte di pacifica intesa e collaborazione presentate dall'Unione sovietica e dai paesi di democrazia popolare e rifiutate le trattative per una riunificazione pacifica della Germania, rivelano ai popoli quale catastrofica prospettiva di distruzione e sterminio viene aperta oggi dai provocatori di guerra imperialisti.

La minaccia della guerra atomica in Europa diventa reale e concreta. Contro questa minaccia, per allontanarla ad ogni costo, devono oggi unirsi tutti gli uomini di buona volontà, conducendo una lotta energica per imporre un nuovo corso di politica estera, per far fallire i piani criminali degli imperialisti. Da questa lotta dipendono le sorti della nostra civiltà.

La Direzione del partito, consapevole della gravità della situazione che sta oggi davanti al popolo italiano e a tutti i popoli d'Europa, impegna tutto il partito a svolgere con nuova energia il lavoro e la lotta necessari per fermare la mano di coloro che preparano nuovi spaventosi conflitti. E' per questo indispensabile una larga, potente, profonda mobilitazione di energie popolari.

Alcune, ma ancora limitate iniziative sono state già prese per raggiungere questo scopo. E' necessario non soltanto insistere e moltiplicare l'azione, ma chiamare a una rinnovata e intensificata lotta contro i piani criminali degli imperialisti tutti coloro che amano la pace e vogliono unirsi per salvarla. In questa direzione dovranno essere impegnate tutte le energie del partito.

La Direzione del partito ha preso atto che le organizzazioni locali hanno oramai proceduto alla elezione dei delegati alla Conferenza nazionale. La IV Conferenza nazionale del Partito comunista italiano si riunirà in Roma, alle ore 8,30 del giorno 9 gennaio. I suoi lavori dureranno sino al 14 gennaio. L'ordine del giorno è il seguente:

- 1) La lotta dei comunisti per la libertà, per la pace, per il socialismo. Relatore Palmiro Togliatti;
 - 2) La crisi dell'agricoltura italiana e la lotta per la riforma agraria e per la difesa dei contadini. Relatore Ruggero Grieco.
- La Direzione del partito tornerà a riunirsi il 7 gennaio, e nello stesso giorno si riunirà il Comitato centrale.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

SI INTENSIFICHI LA LOTTA DEI POPOLI PER FERMARE LA MANO DEI GUERRAFONDAI!

L'U.E.O. approvata contro la volontà dei francesi con il voto favorevole di soli 287 deputati su 626

260 sono stati i voti contrari e 79 gli astenuti - I deputati comunisti insorgono contro il tradimento degli interessi della Francia e della pace - In febbraio gli accordi dovranno essere esaminati dal Consiglio della Repubblica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 PARIGI, 30. — Dopo undici giorni di un dibattito che resterà profondamente impresso nella coscienza nazionale francese e che ha alterato nel mondo intero le onde successive di speranza e di emozione, Mendès-France ha infine strappato la ratifica degli accordi di Parigi. Con 287 voti contro 260 su 547 votanti, l'Assemblea nazionale gli ha concesso questa sera la fiducia sul testo modificato dell'articolo 1 del progetto di legge, quello che ammette la Germania di Bonn nell'U.E.O., l'autorizza a rimettere in piedi le divisioni della Wehrmacht.

Erano le 18,50 quando il presidente Le Troquer annunciava i risultati. Le cifre, lette a voce bassa ed estenuate, sono cadute in un silenzio pesante e nervoso. Ma la reazione dei deputati di sinistra e di alcuni gollisti è stata immediata. «Abbasso il riarmo della Germania!», hanno gridato i deputati comunisti. Molti di essi si sono spostati verso il centro dell'emiciclo, dove Mendès-France, a testa china, con ostentata indifferenza, tracciava qualche appunto su un foglio. Da destra un giovane deputato ex-gollista ha gridato: «Viva la Francia». Poi l'aula si è sfoltita lentamente. Nei corridoi, il nervosismo è persistito fino alla ripresa della seduta che, nella tarda serata, ha preso in esame le due proposte di risoluzione di Loustanaul-Lacau e di Maurice Faure, per le trattative con l'Est e le rinviato all'esame della Commissione esteri.

I risultati della votazione sottolineano infatti con quale esigua maggioranza Mendès-France ha costretto il Parlamento a questo passo doloroso: uno scarto di appena 27 voti, mentre, nonostante le pressioni intensificate dell'ultima ora, la cifra complessiva delle schede favorevoli non ha neppure superato il voto più basso finora ottenuto dal governo: quello che ieri sera riconfermava per una seconda volta l'ammissione della Germania alla N.A.T.O.

Anche dal risultato, è stata per il governo una classica vittoria di Pirro. Lo confermano i commenti di corridoio. In maggioranza gli osservatori politici, compresi i corrispondenti dei grandi giornali americani affermano che una ratifica ottenuta in condizioni così disperate equivale ad una sconfitta. «Il Paese non ha ratificato, il Paese non ratificherà mai», esclamava un deputato gollista. «Convincere qualche democristiano o qualche socialdemocratico esitante — ha commentato un altro — è

più facile che far impiantare alla Francia il riarmo tedesco». La ratifica degli accordi di Parigi può essere quindi, per Mendès-France, l'ultimo limite di concessione ottenuta attraverso il Parlamento. Anche ad ammettere che, all'età di gennaio, ossia alla ripresa parlamentare, egli superi lo scoglio del prossimo dibattito sull'Indocina, la sua posizione resterà in perpetuo pericolosa, nel caso che non riuscisse a richiamare a sé tutti i suoi partigiani, specie fra i politici, i radicali ed i socialdemocratici che gli accordi di Parigi hanno allontanato da lui.

Solo le trattative con l'Est, svolte in modo approfondito, per la «distensione attiva», come alcuni oggi la definiscono, per distinguere dalle illusorie promesse estensivistiche degli americani, potrebbero metterlo in equilibrio facendogli ritrovare la perduta fiducia. In questo senso, un particolare dimostra oggi la precarietà della sua posizione: nel pomeriggio si apprende che l'ultimo numero dell'«Express», la rivista ufficiale di Mendès-France, era stata ritirata dalla circolazione appena apparsa.

Ciò era dovuto ad un articolo intitolato «Bisogna conservare Mendès-France?», che aveva indignato il presidente del Consiglio, lo stesso, prevalentemente propagandistico, tendeva a dimostrare che solo Mendès-France può svolgere una politica positiva per la Francia, ma rievocava alla fine che il periodo delle promesse è ormai concluso. «Ciò significa», concludeva l'articolo, «che il combattimento sarà da ora in poi più chiaro e più netto di quanto non sia stato finora».

Melloni auspica che nella DC sorgano nuove forze di pace

Il deputato cattolico espone i motivi del suo dissenso dal partito - Smentita di Gronchi a una goffa bugia missina - Commenti di Nenni e di Palazzo Chigi al voto francese

Nonostante un clima di inquisizione, che gli stessi democristiani definiscono «terroristico», creato all'interno della D. C. dalla segreteria dell'onorevole Fanfani, si moltiplicano nelle province i segni della preoccupazione e dell'ostilità di larghi settori della base e dei quadri cattolici internati all'indirizzo reazionario della politica estera e interna del governo e del gruppo dirigente clericale. La seria frattura determinata nel gruppo parla-

cattolico — si possono far risalire alle elezioni del 7 giugno 1953. A mio giudizio, non condiviso dal partito, occorre trarre subito un insegnamento dal risultato di quelle consultazioni. L'indicazione popolare ora chiaramente a sinistra: la Democrazia Cristiana, quindi, non poteva né doveva spostarsi a destra. I dissenso hanno comunque riguardato esclusivamente le posizioni politiche, non già le persone. Non ho difficoltà a dichiarare che c'è maggior distanza tra Togni e me di quella che esiste fra il diavolo e l'acqua santa. Ciò non toglie che nella corrente di destra della D. C. io abbia molti cari consuetudini. L'indole, ad esempio, l'affetto che mi lega a Giulio Andreotti, nonostante le differenze nei punti di vista politici. Del resto, altrettante amicizie mi legano a uomini di estrema sinistra. Tanto per

citare qualche nome, ai fratelli Pajetta, o a Riccardo Lombardi, Guido Mazzali, Vannuccio Faralli. Con questi ed altri uomini ho vissuto insieme le giornate intense della Resistenza. Ho partecipato con loro ad eventi che legano gli uomini al di sopra delle differenze ideologiche e dei dissenso che necessariamente quelle differenze comportano. Sono amico, nel senso pieno della parola, del deputato monarchico Cesare Dell'Oca, il quale, ad ogni modo, è sempre stato un fervido antifascista. Ma non per questo mi si può accusare di scarsa fedeltà alle mie convinzioni repubblicane. Così come, per i legami personali che ho con esponenti di sinistra, non posso essere chiamato socialista, nemmeno o comunista».

«La mia posizione — ha infine detto Melloni — parlando da uomo politico, naturalmente, è rigorosamente cattolica. Innanzitutto perché fondata sulla suprema aspirazione verso la pace; in secondo luogo perché tende a sollecitare una apertura verso quelle forze popolari che fino ad oggi non possono sottoscrivere alcun atteggiamento di ostilità. Tra me ed il partito si è verificata a proposito dell'Unione europea soltanto perché, a mio avviso, non sono state tenute fino all'ultimo anello, le possibilità di pace che la situazione obiettivamente offriva».



«L'eco che hanno avuto nella base democristiana, particolarmente in Lombardia e nel Lazio, le posizioni di Melloni e Bartesaghi, è affiorata anche pubblicamente su numerose pubblicazioni locali della D. C., pur nelle forme velate necessarie per eludere la repressione fanfaniana e su pubblicazioni del movimento giovanile del partito e dell'Unione Cattolica. Alcune sezioni d. c. hanno manifestato il desiderio di un dibattito con i due deputati. Alla Speria, nel recente congresso provinciale della D. C., la direzione fanfaniana è stata rovesciata dalla base». La crisi degli organi dirigenti milanesi e a tutti nota. Il direttivo democristiano di Sarno, nel valentino, si è dimesso in blocco per protesta contro la direzione provinciale fanfaniana che voleva imporgli — secondo le direttive fanfaniane — l'uscita dal comitato cittadino unitario sorto per affrontare gli angosciosi problemi locali. Le espressioni «non crediamo più a Fanfani», «siamo senza un programma e un'ideologia», «ci siamo avvicinati ai fascisti», sono quelle che ricorrono quando ci si accosta a un democristiano di base; mentre il ricorso, nel Parlamento, al segreto dell'urna indiana, da parte di un socialista, è stato proprio la base». La crisi degli organi dirigenti milanesi e a tutti nota. Il direttivo democristiano di Sarno, nel valentino, si è dimesso in blocco per protesta contro la direzione provinciale fanfaniana che voleva imporgli — secondo le direttive fanfaniane — l'uscita dal comitato cittadino unitario sorto per affrontare gli angosciosi problemi locali. Le espressioni «non crediamo più a Fanfani», «siamo senza un programma e un'ideologia», «ci siamo avvicinati ai fascisti», sono quelle che ricorrono quando ci si accosta a un democristiano di base; mentre il ricorso, nel Parlamento, al segreto dell'urna indiana, da parte di un socialista, è stato proprio la base».

«L'eco che hanno avuto nella base democristiana, particolarmente in Lombardia e nel Lazio, le posizioni di Melloni e Bartesaghi, è affiorata anche pubblicamente su numerose pubblicazioni locali della D. C., pur nelle forme velate necessarie per eludere la repressione fanfaniana e su pubblicazioni del movimento giovanile del partito e dell'Unione Cattolica. Alcune sezioni d. c. hanno manifestato il desiderio di un dibattito con i due deputati. Alla Speria, nel recente congresso provinciale della D. C., la direzione fanfaniana è stata rovesciata dalla base».

«L'eco che hanno avuto nella base democristiana, particolarmente in Lombardia e nel Lazio, le posizioni di Melloni e Bartesaghi, è affiorata anche pubblicamente su numerose pubblicazioni locali della D. C., pur nelle forme velate necessarie per eludere la repressione fanfaniana e su pubblicazioni del movimento giovanile del partito e dell'Unione Cattolica. Alcune sezioni d. c. hanno manifestato il desiderio di un dibattito con i due deputati. Alla Speria, nel recente congresso provinciale della D. C., la direzione fanfaniana è stata rovesciata dalla base».



Scelba in America verso la metà di marzo

Il primo ministro convocato dalla Luce per discutere con Eisenhower «i piani intesi a indebolire il comunismo»

WASHINGTON, 30. — Il portavoce del Dipartimento di Stato americano ha annunciato oggi che il primo ministro italiano, Scelba, si recerà in visita ufficiale negli Stati Uniti, dove s'incontrerà con il presidente Eisenhower e con il segretario di Stato Dulles. La data del viaggio non è stata ancora concordata, ma si ritiene che essa sarà fissata a metà marzo.

Secondo l'Associated Press, i particolari della visita di Scelba saranno definiti lunedì prossimo a Washington dalla signora Clara Boothe Luce, la quale, a quanto sembra, ha insistito per qualche tempo alla Casa Bianca suggerendo di accogliere cordialmente l'on. Scelba, così da dimostrare l'appoggio degli Stati Uniti al suo programma di indebolimento del comunismo in Italia e di riforme agrarie ed economiche.

«E' comunque indubbio», scrive ancora l'Associated Press, «che in occasione della visita dell'on. Scelba verranno affrontati problemi relativi all'attività comunista e ai rapporti con l'Unione Sovietica, nonché questioni di carattere economico».

«E' comunque indubbio», scrive ancora l'Associated Press, «che in occasione della visita dell'on. Scelba verranno affrontati problemi relativi all'attività comunista e ai rapporti con l'Unione Sovietica, nonché questioni di carattere economico».

«E' comunque indubbio», scrive ancora l'Associated Press, «che in occasione della visita dell'on. Scelba verranno affrontati problemi relativi all'attività comunista e ai rapporti con l'Unione Sovietica, nonché questioni di carattere economico».

«E' comunque indubbio», scrive ancora l'Associated Press, «che in occasione della visita dell'on. Scelba verranno affrontati problemi relativi all'attività comunista e ai rapporti con l'Unione Sovietica, nonché questioni di carattere economico».

«E' comunque indubbio», scrive ancora l'Associated Press, «che in occasione della visita dell'on. Scelba verranno affrontati problemi relativi all'attività comunista e ai rapporti con l'Unione Sovietica, nonché questioni di carattere economico».

Oggi il radiomessaggio di Di Vittorio ai lavoratori

Stasera alle ore 10,45 da tutte le stazioni del programma nazionale della RAI, il compagno Giuseppe Di Vittorio rivolgerà il messaggio di Capodanno ai lavoratori italiani.

La lotta in Italia contro il riarmo tedesco

Ancora ieri numerose manifestazioni hanno avuto luogo in Italia contro i pericoli rappresentati dagli accordi di Parigi. Brevi fermate del lavoro, nel corso delle quali sono stati voluti messaggi di retti ai parlamentari francesi, si sono avute in numerose aziende agricole della Bassa bolognese. A Bologna, i lavoratori della F.F.B. dell'I.C.O. della Testi, dell'Ilva e della ECA si sono riuniti in assemblea per discutere dei recenti, gravi avvenimenti internazionali.

Un commento sovietico al voto dell'Assemblea

Con una esigua maggioranza Mendès-France ha imposto una decisione che aggrava il pericolo di guerra

Il voto dell'Assemblea francese è stato oggetto ieri di commenti da parte della radio sovietica, cecoslovacca e polacca. Radio Mosca ha sottolineato che meno della metà dei deputati francesi hanno sottoscritto la ratifica, nonostante le inaudite pressioni messe in opera da parte dei circoli dirigenti anglo-americani. Questo significa, aggiunge la radio, che nessuna pressione potrà alterare la realtà dei fatti, che è l'irriducibile ostilità del popolo francese al riarmo della Wehrmacht. E tale resistenza non è certo strana: per un paese che ha fatto la dura esperienza di tre invasioni dei militaristi tedeschi, il ritorno di quelle forze alla ribalta significa solo l'aggravarsi del pericolo di guerra e delle conseguenze alla sicurezza e all'indipendenza nazionale.

Ollenauer si conferma ostile agli accordi

Berlino, 30. — Il capo dell'opposizione socialdemocratica Ollenauer ha dichiarato oggi a Bonn che «la esigua maggioranza avuta nel voto odierno dell'Assemblea nazionale francese sta a dimostrare quanto controversi siano questi trattati per le forze democratiche delle nazioni dell'Europa occidentale».

Gli scienziati americani contro l'inquisizione

Berkeley (California) — Il congresso nazionale dell'Associazione americana per il progresso delle scienze ha votato oggi una risoluzione di condanna per la «atmosfera di sospetto» creata dall'inquisizione anticomunista.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.